

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26

2019 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Maratona, Museo Archeologico, inv. 3909: anfora protoattica da Skaleza (Oinoe),
dettaglio del pannello sul collo (rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di Th. Kouros e V. Vlachou)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Domenico Esposito, Bianca Ferrara, Laura Ficuciello, Marco Giglio, Emanuele Greco, Enrico Giorgi, Riccardo Helg, Mauro Menichetti, Maria Concetta Parello, Fabrizio Pesando, Federico Rausa, Carlo Rescigno, Valeria Sampaolo, Michele Silani, Gianluca Soricelli, Michele Stefanile

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ADRIANO LA REGINA, Un aspetto del rituale funerario nel Lazio arcaico: la morte in guerra o lontano dalla patria	p.	9
STEFANO GARBIN, Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: considerazioni preliminari	p.	27
VICKY VLACHOU, A new Protoattic amphora from Marathon. The regional pottery workshop and the short-distance mobility of artisans in early Attica	»	51
MARTINA D'ONOFRIO, Un altro <i>epos</i> : una rilettura del cosiddetto cratere degli Argonauti del Museo Archeologico di Salonico	»	75
ALBIO CESARE CASSIO, Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonico	»	101
FRANCESCO NITTI, L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore	»	105
CLAUDIA LAMBRUGO, Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"	»	141
BENEDETTA SCIARAMENTI, Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiota e nella cultura ellenistico-romana	»	173
ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, Pompei, prima della casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica	»	193
IGNAZIO TANTILLO, «Le orme dell'imperatore». La proscinesi tra immaginario retorico e pratiche cerimoniali	»	217
FRANCESCO MUSCOLINO, Tombe, sarcofagi e aree cimiteriali a Taormina in età romana e altomedievale	»	229
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, <i>Il municipium di Marruvium</i> e il suo territorio: sviluppo urbano e dinamiche insediative tra la tarda repubblica e la media età imperiale	»	253
CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, DANIELA MUSMECI, ALESSANDRO TERRIBILE, <i>Ancient Appia Landscapes</i> : paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi studio dal territorio di <i>Beneventum</i>	»	275
ANGELA BOSCO, ANDREA D'ANDREA, FRANCESCA FORTE, FABRIZIO PESANDO, ROSARIO VALENTINI, L'intervento a Villa Sora di Torre del Greco (NA)	»	293
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	311
Immagini a colori	»	319

«LE ORME DELL'IMPERATORE». LA PROSCINESI TRA IMMAGINARIO RETORICO E PRATICHE CERIMONIALI

Ignazio Tantillo

Inchinarsi, inginocchiarsi, prostrarsi di fronte a qualcuno è un atto di sottomissione che greci e romani ritengono umiliante, indegno di un uomo libero. Ci si inchina di fronte a un dio, non a un essere umano¹. Il rifiuto di tributare simili forme di ossequio alle autorità terrene era un tratto che distingueva i cittadini delle *poleis* dai sudditi asserviti delle *dynasteiai* orientali. Ma esistevano delle eccezioni. Poteva accadere che il supplice cadesse ai piedi di colui al quale rivolgeva il proprio appello e chiunque, per sventura, avrebbe potuto trovarsi in questa avvilente situazione: persino Priamo aveva afferrato le ginocchia di Achille e, in lacrime, ne aveva baciato la destra omicida. Quello del vecchio e infelice re di Troia è un caso limite, esemplare proprio per la sua eccezionalità. Di norma i greci e i romani si astenevano dal compiere gesti del genere. Tuttavia, soprattutto tra persone di rango diverso, la cosa era possibile, ammessa o addirittura abituale: limitandoci alla storia di Roma repubblicana e imperiale, le nostre fonti contengono numerosi riferimenti a individui di condizione libera che si prostrano dinanzi al giudice, al patrono, al magistrato, al principe, prendendogli o baciandone le mani, le ginocchia, talvolta - più di rado - i piedi². Queste testimonianze sono state raccolte nel 1935 da Andreas

Alföldi nel quadro della sua vasta indagine sui rituali del potere monarchico in epoca tardoantica, sull'adorazione del sovrano e sulla proscinesi³. Gli antichi attribuivano a Diocleziano l'introduzione dell'uso di *adorare* il principe - uso che avrebbe sostituito l'antica *salutatio* -, sottolineandone il carattere di *regia consuetudo* e l'estraneità ai valori e alla tradizione di Roma⁴. La storiografia moderna, fino alla metà del XX secolo, ha seguito le sue fonti: Diocleziano, ispirandosi al dispotismo orientale, in particolare alla Persia dei Sasanidi, avrebbe costretto i propri sudditi a tributargli un omaggio fino ad allora riservato alle divinità e trasformato il principato in un regime autocratico dai tratti già bizantini⁵. Alföldi, insistendo proprio sulla diffusione del gesto del supplicante e combinando questa tradizione con l'uso di venerare le immagini degli dei e dei principi divinizzati, ha invece tentato di riportare la genesi della *adoratio* tardoimperiale a un processo essenzialmente interno alla società e alla cultura greco-romana. L'uso di genuflettersi o prostrarsi ai piedi

¹ La migliore introduzione al tema rimane Horst 1932.

² Toccare, baciare i piedi rappresenta la forma di sottomissione più completa: episodi relativi a individui liberi - ovviamente diverso è il caso degli schiavi - che si gettano ai piedi dei propri concittadini sono segnalati soprattutto in contesti polemicici o in invettive (Clodio *ad pedes omnium* [sc. senatori] *singillatim accedens* in Cic. *ad Att.* 1, 14, 5; i familiari di Ligario che giacciono ai piedi di Cesare in Cic. *fam.* 6, 14, 2; Antonio che si umilia, sempre ai piedi di Cesare: Cic. *Phil.* 2, 86; cfr. anche Dio., 67, 13, 4 etc.); pretendere di esser riverito in tal modo è tipico del tiranno: *SHA Max.* 28, 7.

³ Alföldi 1970 [1935], pp. 46-79. Senza entrare nel dettaglio, mi limito qui a ricordare che, nel loro ampio spettro semantico, i verbi *proskynein* o *adorare* possono indicare - a seconda del periodo e del contesto in cui vengono impiegati - pratiche e gesti diversi, dall'accennare un inchino, all'inviare un bacio con la mano, al prostrarsi con l'intero corpo.

⁴ Lact., *DMP* 21, 1-3 (*post devictos Persas, quorum hic ritus, hic mos est, ut regibus suis in servitium se addicant et reges populo suo tamquam familia utantur; hunc morem nefarius homo in Romanam terram voluit inducere*); Aur. Vict., 39, 1-4; Eutrop. 9, 26 (*primus regiae consuetudinis formam magis quam Romanae libertatis invexerit adorarique se iussit, cum ante eum cuncti salutarentur*); Amm. Marc. 15, 5, 18 (<*Diocletianus enim Augustus*> *omnium primus, externo et regio more instituit adorari*; il testo tradito, corrotto, è per lo più così ricostruito); Hyeron., *Chronicon*, a. 2312, Olymp. 268 [a. 298] (*primus Diocletianus adorari se ut deum iussit*); Zon., XII 31, p. 162, ll. 8-16 Dindorf.

⁵ Seeck 1894; Babut 1916, spec. pp. 232-234.

del principe, per poi baciarne il mantello, si sarebbe imposto con una graduale evoluzione, soprattutto nel III secolo, e in epoca tardoantica avrebbe solo trovato una coerente sintesi. La cosiddetta *adoratio purpurae*⁶ e la sua eventuale introduzione in età tetrarchica sono stati in seguito oggetto di dibattito fra gli studiosi. Oggi, la maggior parte di essi, sulla scorta di Alföldi, ritiene che l'uso di prostrarsi al cospetto dell'imperatore, apparso ben prima di Diocleziano, sia stato solo da lui formalizzato e istituzionalizzato. Non tutti, d'altra parte, si sentono di escludere che il tetrarca, integrando nel rituale ufficiale di palazzo un gesto che in precedenza aveva carattere occasionale, abbia potuto ispirarsi al cerimoniale in uso presso le regalità d'oltreconfine⁷.

La nostra ricerca vorrebbe portare un complemento all'analisi condotta quasi un secolo fa da Andreas Alföldi. Essa si basa sulla valorizzazione di un dossier documentario che il grande studioso ungherese non aveva sfruttato e che offre, oltre a una serie di spunti di riflessione, anche dei significativi paralleli, sia sul piano della rappresentazione sia su quello della prassi, per l'evoluzione del modo di omaggiare, salutare e richiedere benefici all'imperatore.

Il grosso delle testimonianze è costituito da richieste, petizioni; esse ci sono state conservate per larga misura (ma non solo) dai papiri, e sono in greco; le fonti in latino sono in numero assai minore, sebbene quelle sopravvissute forniscano talora degli utilissimi termini di confronto, come si vedrà. Qui ci concentreremo su alcuni specifici aspetti del loro formulario.

Dall'età ellenistica e per la prima età imperiale il supplicante si rivolge al proprio interlocutore con una molteplicità di locuzioni formulari, tra le quali espressioni del tipo *καταφεύγω ἐπὶ σέ, τὴν ἐπὶ σέ καταφυγὴν ποιῶμαι* o simili⁸. Le occorrenze nei

papiri sono assai numerose. Più tardi, a partire dalla tarda età severiana, e coerentemente con la tendenza a sviluppare il frasario delle petizioni in senso letterario e retorico⁹, si inizia a enfatizzare tali espressioni introducendo - tra le varie possibilità (ci si può rifugiare presso la ἀνδρεία, il μέγεθος di qualcuno...) - la menzione dei 'piedi': il supplicante dichiara di rifugiarsi ai *ἄσπεδα* di un'autorità pubblica o di colui che, più potente, può aiutarlo ad esaudire la propria richiesta¹¹.

Le formulazioni possono variare: le più comuni sono τὴν εἰς τοὺς πόδας σου καταφυγὴν ποιῶμαι, ο καταφεύγω πρὸς τοὺς σούς πόδας; ma se ne incontrano anche di più elaborate. In una petizione inviata al prefetto Maevius Honoratianus tra il 232 e il 236 (la più antica a mia conoscenza), un tal Aurelius [- - -], figlio di Chairemon, afferma di essersi «rifugiato ai piedi» del prefetto, pregando la sua chiarissima autorità di acconsentire ad aiutarlo¹². Intorno al 263, sempre nell'Arsinoite, il fabbro Aurelius Epimachos, lamentando il peso degli anni e la perdita della vista, si rivolge al proprietario Antonios Philoxenos chiedendogli di aiutarlo a ottenere l'esenzione da una corvée da svolgere fuori dal proprio villaggio, ed esordisce facendo voto di 'servire' ai suoi piedi (δι' εὐχῆς μοί ἐστι, δέσποτα, παρὰ

tutto significativa è l'occorrenza di questa espressione nell'*exemplum precum* - vale a dire nella petizione - che compone il dossier epigrafico da Orcisto (*MAMA VII 305*), e che si apre con le parole [*a*]d *auxilium pietatis vestrae [conf]ugimus, domini imp. Constantine etc.*

⁹ Su questi aspetti vd. soprattutto Fournet 2004.

¹⁰ *Andreia: P.Oxy. 12, 468 (a. 256/8); PSI 1337 (a. 250/260); megethos: P.Tebt. 2, 326 (a. 266/267); P.Oxy. 63, 4381 (a. 375).*

¹¹ Più raro nei papiri il tradizionale riferimento alle ginocchia (cfr. *P. Cair.Zen. 1, 59080*, metà del III sec. a.C.). Nel III secolo Menandro retore (*RhetGr. III, p. 423, l. 26-7*; Russell, Wilson 1980, p. 180), raccomandava di sollecitare l'aiuto del principe con formule tipo «ti supplichiamo, ti invochiamo, cadiamo alle tue ginocchia...». 'Prendo le tue ginocchia' sembra un'espressione formulare nel contesto di richieste o suppliche, come mostrano anche alcuni passi di Giovanni Crisostomo, ove si incontrano frasi quali δέομαι ὄν καὶ ἀντιβολῶ, καὶ τῶν γονάτων ἄπτομαι τῶν σῶν... (*Ep. 125=PG 52, 685, l. 39; Hom. XIX In Gen. 5=PG 53, 164, l. 34; In ep. I ad Cor. Hom. 42=PG 61, 367, l. 9*); in una delle *anaphorai* (petizioni) conservate negli atti del concilio di Efeso (*ACO I 1, 3, p. 65, 5-66, 32*), i richiedenti si rivolgono all'imperatore con l'espressione «tocchiamo con le nostre mani le vostre ginocchia chiedendo che...» (ταῖς χερσὶ τῶν εὐσεβῶν ὑμῶν ἀπτόμεθα γονάτων δεόμενοι...); un'analisi della struttura di questo testo in Fournet 2010, spec. pp. 66-68 che enumera una serie di paralleli per questa formula di prosternazione nella documentazione papirologica.

¹² *SB 12, 10797=P. Mich. 9, 529, ll. 13-14: ...κατέφυγον ἐπὶ τοὺς πόδας σου δεό[μενός σου τύχης τῆς λα]μπροτάτης, ἐάν δό[ξ]ῃ, ἀκοῦσαί μου ...*

⁶ La locuzione *adoratio purpurae* è moderna: Avery 1940.

⁷ Ensslin 1939, pp. 362-3 ne accetta le conclusioni; Grabar 1936, p. 85 nt. 1 definisce il lavoro di Alföldi «étude révélatrice»; più critici Avery 1940 e Stern 1954 che insistono sul ruolo svolto da Diocleziano (cfr. anche Löhken 1982, pp. 48-53); poi Teja 1993; Bravo 1997; Kolb 2001, pp. 38-41. Quanto alla possibilità che Diocleziano abbia potuto ispirarsi anche al modello delle corti orientali, cfr. Smith 2007, p. 176.

⁸ Similmente è ben attestata in latino la iunctura *confugere ad auxilium (confugere ad pedes* in un aneddoto narrato da Sen., *Dial. 5, 40, 3* e relativo a un giovane servo che si rifugia ai piedi di Augusto; in una *tabula patronatus AE 2016, 597*, i clienti affermano: [*ad ei*]us [sc. del patrono] *praesidium confugiamus*). Sopratt-

τοὺς πόδας [σο]υ ὑπηρετεῖν)¹³. All'inizio del 284, in una petizione al prefetto riguardante il versamento dell'imposta, una donna del villaggio di Thraso nell'Arsinoite dichiara di «rifugiarsi ai suoi piedi» (τὴν πρὸς τοὺς πόδας σου καταφυγὴν ποιούμαι)¹⁴; similmente si legge in una denuncia inviata al *praeses* di Tebaide da Chosis (Oasis Magna), datata al 290/292¹⁵. Come si diceva, a partire dal IV secolo la documentazione si fa più ricca. Il dossier contiene un numero considerevole di petizioni inoltrate da donne¹⁶: nel 303 ca., una vedova «si rifugia» ai piedi del prefetto Clodius Culcianus (καταφεύγω πρὸς τοὺς σοὺς τ[οῦ] ἐ[μ]οῦ κυρίου πόδας ἀξιούσα...) ¹⁷; nel 308 ca., una tale Aurelia Heoutos interpella ancora il prefetto adoperando un'immagine un po' più complessa (ὄθεν ἀναγκαίως καταλαμβάνω τοὺς σοὺς τοῦ ἐμοῦ κυρίου πόδας)¹⁸; troviamo simili enunciati nella richiesta di una vedova al *praeses* della Tebaide del 330¹⁹; in quella di una giovane orfana, Aurelia Tapaeis, al governatore della provincia o al prefetto, del periodo 330/343²⁰; in una petizione dall'archivio di Abinneus, del 346²¹. L'elenco potrebbe continuare²².

Un analogo sviluppo in senso letterario del protocollo riguarda - proprio nello stesso periodo - le

petizioni indirizzate all'imperatore²³. E anche qui appare una formula simile a quella che si trova nelle petizioni viste finora, ove però a 'piedi' si sostituisce di preferenza - fino ad imporsi - la parola 'impronte', 'orme' (ἵχνη; lat. *vestigia*)²⁴. Il termine, più aulico e solenne, sembra convenire meglio alla sacralizzata maestà dell'imperatore. In molte culture, le tracce lasciate dai piedi posseggono un forte valore simbolico e religioso, come è noto agli antropologi e agli storici del folklore: manifestano il passaggio di un esser soprannaturale²⁵. L'orma del piede è una forma piena di significati anche nel mondo greco-romano, e poi in età cristiana: eroi, dei e santi lasciano tracce che si imprimevano nel terreno, oggetto di leggende e di venerazione²⁶. Inoltre, se piedi e impronte di piedi sono raffigurati ed evocati, in relazione a molte divinità diverse, in numerosi monumenti da svariate regioni dell'impero²⁷, ciò avviene più spesso in Oriente, e in particolare modo proprio in connessione a divinità d'origine egiziana²⁸. Si tornerà su questo punto.

²³ Per le petizioni all'imperatore, Feissel 2004.

²⁴ Il *L&S* recensisce, oltre al significato principale di 'orma', 'traccia', 'impronta del piede', quelli di 'piede', 'suola' (e quindi 'scarpa', 'sandalo'), 'pista' ('tracciato'), e di 'offerta votiva in forma di piede o di impronta'.

²⁵ Per un'introduzione, Bord 2004.

²⁶ Imprescindibile rimane Guarducci 1941/2, che raccoglie una grande quantità di testimonianze relative ai *vestigia* divini, e al loro valore religioso e simbolico, in diverse culture antiche e moderne. Da integrare, per il mondo classico, con Manganaro 1961, spec. pp. 182-190; Manganaro 1964; una messa a punto in Dunbabin 1990; cfr. anche Takács 2005 e gli autori citati nelle note seguenti. Per la sacralità dell'orma in ambito cristiano, vd. ora Canetti 2011, che ne discute nel contesto di uno studio sulla tradizione tardoantica sulle impronte del Cristo a Gerusalemme; ἵχνη nel senso di 'reliquie' di un santo in un epitaffio da Aphrodisias (*ALA* 163a e b con il commento di C. Roueché; cfr. Hypp., *Comm. in Dan.* 3, 29, 3 ed. Lefèvre, Paris 1947).

²⁷ Monumenti con raffigurazione di piedi e impronte (della divinità e dei fedeli a testimonianza della loro visita) sono connessi al culto di Iside, Serapide, Caelestis, Nemesi, Bona Dea, ma anche di Zeus Hypsistos, Artemide, Men, Liber, Saturno, Silvano, Vittoria, Asclepio, Mitra. Le iscrizioni collegate fanno talora esplicito riferimento alla dedica di 'orme': *IStrat* 248 (Panamara, II sec.), dedica a Hera da parte di due personaggi che, tra l'altro, ἀνέθηκον ... καὶ κατὰ τὴν τοῦ θεοῦ ἐνέργειαν ἵχνη αὐτοῦ χρύσεια τέσσαρα; *IG IX 2* 1126 (Tessaglia, età imperiale) dedica di ἵχνη χρύσεια β. Sotto Commodo, a Maionia in Lidia, un devoto pone a Men un'ara nel luogo dove egli aveva riconosciuto le impronte della divinità (*TAMV* 1, 524); per un'iscrizione con dedica a Artemide da Pogla in Pisidia cfr. Petridou 2009; per l'Occidente, cfr. *AE* 1955, 252 (Italia) con dedica di *vestigia* e rappresentazione di orme di piedi (cfr. anche *CIRPBurgos* 150, da Clunia).

²⁸ Per la documentazione egiziana, oltre alla bibliografia citata *supra*, vd. Castiglione 1967; Castiglione 1970; Le Glay 1978.

¹³ *P. Reinach Gr.* 2, 113 (cfr. Capron *et al.* 2004); su Antonius Philoxenus, cfr. Rathbone 1991, pp. 203-211.

¹⁴ *P. Sakaon 37=P. Thead.* 18, ll. 16-8 (cfr. Hagedorn 1996; una traduzione del papiro in Grubbs 2002, p. 260).

¹⁵ *SB* 3, 7205, ll. 19-22: τὴν ἐπὶ τοὺς πόδας σου καταφυγὴν ποιούμαι, ἡγεμών, ἀξιῶν καὶ δεόμενος...; il papiro è tradotto da Humbert 1925, pp. 667-668.

¹⁶ La consistente percentuale di petizioni femminili in età tetrarchica e nel IV secolo è evidenziata e analizzata da Bagnall 2004.

¹⁷ *P. Oxy.* 1, 71 col. 2, ll. 17-18 (Ptolemais Euergetis, Arsinoite); traduzioni in Rowlandson 1998, p. 177 e Grubbs 2002, p. 55.

¹⁸ *P. Oxy.* 17, 2133, ll. 24-8 (Ossirinche).

¹⁹ *CPR* 7, 15 (Hermoupolis Magna, 330?), ll. 17-19: ... ὄθεν μὴ φεροῦσα γυνὴ [χήρα] τὴν [τ]οῦτων παράνομον ἀπαίτησιν καταφεύγω [πρὸς το]ὺς σοὺς τοῦ ἐμοῦ κυρίου πόδας δεομένη...

²⁰ *P. Col.* 7, 173 (Karanis, dopo il 342, cfr. *BLX* p. 41), ll. 18-20: τὴν [εἰς το]ὺς πόδας σου καταφυγὴ[v] ποιούμαι παῖς ὀρφανὴ δεομένη...

²¹ *P. Abinn.* 34 (Arsinoite, ca. 346), ll. 12-13 ἀξιῶ τοὺς πόδας σου, κύριε πατρωνι...

²² Cfr. p.es., tra le attestazioni più antiche, *P. Cairo Isid.* 74=*ChLA* 41, 1202, petizione di Aurelius Isidorus al *praeses* della *Aegyptus Herculia* (Karanis, 27 dicembre 315; cfr. la copia della lettera allo *strategos*, che permette di integrare le lacune: *P. Meriton* 2, 91 del 31 gennaio 316), ove, al r. 16 si legge: [ἡ]πεῖχθη οὖν τὴν καταφυγὴν ποιήσασθαι πρὸς τοὺς σοὺς τοῦ ἐμοῦ κυρίου πόδας δεόμενος καὶ παρακαλῶν, ἄνθρωπος μέτριος...; *P. Oxy.* 43, 3126, II, l. 10 (petizione a un *logistes*, Ossirinco, 19 agosto 328): ἐκ τούτου καταφεύγω πρὸς τοὺς σοὺς πόδας σου[- -].

Le prime apparizioni degli ἴχνη nella documentazione papiracea datano al III secolo. Se si esclude il caso di una petizione inviata a un destinatario sconosciuto e collocabile approssimativamente tra il 200 e il 300 solo su base paleografica²⁹, gli ἴχνη evocati sono praticamente sempre quelli dell'imperatore, almeno fino al V secolo. Nei primi mesi del 258, Lollianus, grammatico pubblico (δημόσιος γραμματικός) di Ossirinco, denunciando la difficoltà a ottenere il proprio salario, decide di portare una supplica direttamente agli imperatori (Valeriano e Gallieno), che forse si trovano allora in Siria, e a tal fine riesce a individuare chi se ne faccia latore³⁰: egli dichiara «mi sono trovato obbligato a portare questa supplica alle impronte dei vostri piedi (ἀνάγκην ἔσχ[ο]ν τὴν ἰκετηρίαν ταύτην τοῖς ἴχνεσιν ὑμῶν προσενεγκεῖν)»³¹. In un'altra petizione del 301/2, un atleta cinquantenne (e ormai ritiratosi) della città di Ossirinco, fa domanda agli imperatori perché gli assegnino un posto nell'amministrazione (nell'ufficio dell'epistratego) e opportunamente esordisce: «mi sono affrettato alle vostre impronte, signori di tutto l'ecumene e miei salvatori, io uomo di modesta condizione, che molto ha dovuto penare» (ἔσπευσα παρὰ τὰ ἴχνη ὑμῶν τῶν κυρ[ί]ων τῆς ὅλης οἰκουμένης, σωτήρων δὲ ἐμοῦ ἀνδρὸς μετρίου πολλὰ καμόντος...)»³². In una petizione relativa a una dote, stavolta in latino, indirizzata a un Augusto di IV secolo³³, il supplicante afferma «e perciò mi rifugio presso le vostre sacre impronte (*ideo [a]d sacra uest[ig]ia ue[st]ra comf[u]gio*)»³⁴.

²⁹ *PSI* 4, 292, l. 18: ...ἀναγκαίως παρὰ τὰ σὰ ἴχνη καταφεύγω.

³⁰ Una persona che ha accesso a corte; alle ll. 24-25 si parla di coloro che dal *comitatus* vengono ad Alessandria e di cui ci si può servire per recapitare missive. Questi aspetti sono commentati da Millar 1977, p. 492.

³¹ *P.Coll. Youtie* 2, 66=*P.Oxy.* 47, 3366, ll. 60-61; per la data, *BL IX*, p. 58; per le circostanze e le questioni testuali (in particolare per le correzioni apportate verosimilmente dallo stesso Lolliano alla bozza in corsivo), vd. l'edizione, con esteso commento, di Parsons 1976 (per questo rigo, e il rigo a esso sovrascritto, in part. pp. 434 e 438).

³² *PSI* 14, 1422, ll. 8-9 a. 301/2; per la datazione *P.Oxy.* 79, p. 170; cfr. Amelotti 1955, spec. p. 151-153. Il papiro è tradotto anche da Millar 1977, p. 537.

³³ *BGU* 19, 2760=*ChLA* 11, 469 (Marichal), l. 9. Forse dall'Er-mopolite. La paleografia suggerisce una datazione alla metà o alla seconda metà del IV secolo; la menzione di un solo Augusto (l. 1: *[tri]umfator semper Auguste*) la restringe ai regni di Costantino (dopo il 324), Costanzo II (350-361), Giuliano o Gioviano (Mithof 2006, p. 263).

³⁴ Ci si può chiedere se in *P.Ryl.* 4, 617 - petizione di Aurelia Isidora a Costantino e Licinio, del 317/324- alla fine del rigo 11,

Queste non sono le uniche occorrenze delle 'impronte dell'imperatore' nel III e di IV secolo, come si vedrà fra breve. Prima di analizzarle è importante sottolineare due aspetti. Il primo è che questa formula continua a esser impiegata nelle petizioni imperiali dei secoli successivi - in formulazioni talora molto elaborate - e *non solo* in Egitto. Nel papiro di Leida (*P. Leid.* II Z; *SB* 20, 14606), che contiene una petizione a Teodosio II e Valentiniano del 425-450, il supplicante afferma *προσπίπτω προκυλινδούμενος τῶν θεῶν ὑμῶν καὶ ἀχράν[των] ἴχνῶ[ν] ὧστ[ε] κα[τ]αξίῳσαι θεσπίσαι ...* («mi getto in prosternazione delle tracce dei vostri divini e puri passi affinché vi degniate di ordinare...»). Come ricordato da Denis Feissel, formulazioni assi simili si trovano anche in una serie di petizioni indirizzate ai sovrani e conservate negli atti del Concilio di Calcedonia: in quella di Bassiano vescovo di Efeso (*ACO* II 1, p. 404, ll. 23-24: *δέομαι τῆς ὑμετέρας εὐσεβείας καὶ προκυλινδοῦμαι τῶν θεῶν ὑμῶν καὶ ἀχράντων ἴχνῶν ὅπως...*), in quella di Eunomio vescovo di Nicomedia (p. 417, ll. 14-15: *προσπίπτωμεν τοῖνυν τοῖς ἴχνεσι τοῦ ὑμετέρου κράτους*), in quella di Fozio vescovo di Tiro (p. 463, ll. 33-34: *δέομαι οὖν προκυλινδούμενος τῶν ὑμετέρων ἴχνῶν*) e, più tardi, nella petizione del presbitero Anastasio all'imperatore Tiberio, riprodotta in un'iscrizione rinvenuta in un villaggio nei pressi della stessa Tiro in Fenicia³⁵. In secondo luogo, è opportuno osservare che, dal V secolo e soprattutto nel VI e all'inizio del VII, formule che includono allusioni al riverire il destinatario, all'inchinarsi o al prostrarsi ai suoi piedi o alle sue impronte (ἴχνη) si generalizzano e possono essere adoperate anche quando ci si rivolge a persone diverse dall'imperatore. Sono quelle che gli studiosi chiamano 'formule di prosternazione'³⁶ e che, in una sorprendente quantità di varianti,

piuttosto che *καταφ[υ]γῆν ἐποίησα διὰ ταύτης μ[ο]υ τῆς ἀξίῳ[σ]τως ἐπὶ τὰ ἱερὰ ὑμῶν τῶν εὐεργετῶν ἡμῶν βήματα...*, non debba integrarsi ἴχνη.

³⁵ Dain-Rouillard 1929 = *SEG* 7, 327, oggi al Louvre (a. 578-582); alle ll. 11-12 i primi editori (adiuvati da H. Grégoire) leggevano *[πάρειμι] προκυλινδόμενος τῶν θεῶν ὑμῶν κ(αι) [προσκυνητῶν ἴχνῶν...]*, che Feissel (2010, p. 355) corregge in *[δέομαι] προκυλινδόμενος τῶν θεῶν ὑμῶν κ(αι) [ἀχράντων ἴχνῶν...]*. Cfr. anche la petizione del 567 dei monaci eremiti al *dux* della Tebaide concernente questioni di proprietà: *προσπίπτωμεν τοῖς εὐκλεέσι καὶ ἀνεπάφοις ὑμῶν ἴχνεσι* (*P.Cair. Masp.* 1, 67003, l. 14)

³⁶ Sulle formule di prosternazione, Zilliaccus 1967, pp. 22-23 credeva di potere riconoscere nell'adozione di questo protocollo

si trovano in documenti di vario genere, indirizzati a personaggi autorevoli di diverso rango, funzionari civili e militari, ma anche a membri eminenti del clero, trasformandosi in un'espressione di cortesia³⁷.

Torniamo al IV secolo e alle impronte del sovrano. Ciò che interessa soprattutto mettere in evidenza è che l'evocazione degli ἔχνη non riguarda strettamente le petizioni e quindi solo un aspetto del formulario. Le «impronte dell'imperatore» servono anche, e da subito, come sineddoche per indicare il principe stesso. Principe al quale rivolgersi non solo come supplici, ma anche come sudditi devoti. In un lettera allo stratego dell'Ermopolite, un personaggio di nome Aurelius Hermes, ginnasiarca e buleuta di Hermoupolis, racconta di esser stato designato dalla *boulê* per una missione, e annuncia che sta per mettersi in marcia «sulle tracce dei piedi dei nostri signori e sempre vincitori, imperatori Diocleziano e Massimiano Augusti e Costanzo e Massimiano (Galerio) nobilissimi Cesari (ἀποδηῆσαι μέλλων πρὸς τὰ ἔχνη τῶν δεσποτῶν ἡμῶν...)». È evidente come qui la parola ἔχνη - forse per sovraestensione del significato che essa ha assunto nelle petizioni - serva semplicemente a designare la persona dell'imperatore non per forza l'imperatore a cui si richiede qualcosa: 'venire ai piedi' dell'imperatore equivale a 'venire a lui'. Si è ipotizzato che

un'influenza di modelli orientali; Feissel-Worp 1988, p. 105 [=Feissel 2010, p. 355] che rimanda alla voce *kylindeō* e *prokylindeō* del *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*; Fournet 2004, p. 68. Da non confondere con le 'formule di *proskynema*' («faccio il *proskynema* di te presso il tale dio») che appaiono in iscrizioni del II secolo a. C. e si diffondono nell'epigrafia e nell'epistolografia di età imperiale (gli ultimi esempi nella prima metà del IV secolo): vd. al proposito l'ampio studio di Geraci 1971.

³⁷ Tra le più antiche non indirizzate a un imperatore *P.Herm.* 16, di provenienza sconosciuta, che contiene la parte finale di una lettera privata, databile genericamente al V secolo (non sono preservati né il nome né il rango di destinatario e mittente) e si chiude così: [π]ροσκυνῶ τὰ ἔχνη τῆς ὑμετέρας πατρικῆς δεσποτείας ἄχρι θέας, δέσποτα, ἀγιώτατε πάτερ. Sono una ventina i documenti su papiro di VI e VII secolo che contengono forme del tipo προσκυνῶ καὶ ἀσπάζομαι τὰ (τίμια/ εὐλογημένα etc.) ἔχνη ὑμῶν/ τοῦ ἐμοῦ δεσπότη. Si consideri anche l'uso del verbo *proskynein* nelle lettere private che, a cominciare dall'inizio del II sec. d. C., può avere come oggetto le persone (e non solo le divinità) ed è impiegato come saluto affettuoso, spesso quando ci si rivolge ai propri familiari, ma anche (più tardi) a uomini di chiesa: Tibiletti 1979, pp. 53-58; si dice dunque «ti riverisco» (σὲ προσκυνῶ), oppure «riverisco/bacio» προσκυνῶ il volto (*P.Giss.* 1, 22; *SB* 6, 9636; *P.Lund* 2, 4), le mani (*BGU* 2, 423, II sec.), talvolta i piedi (p.es. *P.Berl. Zill.* 12, del III-IV sec., a una madre: προσκυνῶ τοὺς ποδᾶς ὑμῶν; Bagnall-Cribiore 2008, nr. 279).

Hermes fosse diretto a Roma per rappresentare la propria città ai festeggiamenti che qui si tennero nel 303, in occasione dei Vicennali imperiali³⁸. In una petizione agli imperatori Costanzo II e Costante, Flavius Abinneus ricorda come, anni prima (intorno al 339), egli fosse stato incaricato dal governatore della provincia di condurre a Costantinopoli, «presso le sacre impronte della pietà vostra», alcuni rifugiati del popolo dei Blemmii: qui Abinneus aveva ricevuto una promozione al rango di *protector* e con tale grado era stato ammesso a venerare la sacra porpora³⁹. Anche in questo caso i *vestigia* del principe rappresentano qualcosa di più che lo spazio 'retorico' nel quale si rifugia il supplice (certo i Blemmii a Costantinopoli arrivano come supplici, e come sempre richiedono qualcosa all'imperatore).

Lo stesso rapporto tra orme e presenza imperiale si rinviene in ambito letterario, o piuttosto nella produzione epidittica. I paralleli più interessanti sono in effetti offerti da alcuni passi dei panegirici latini. Nel Genetliaco di Massimiano del 291, il panegirista evoca le fulminee imprese militari della coppia imperiale che passa da una vittoria all'altra e l'impossibilità per i sudditi, e per che ne tesse le lodi, di fissarne l'immagine, «cosicché nel momento in cui ammiriamo la traccia dei vostri passi (*dum vestigia vestra miramur*) e crediamo di vedervi ancora davanti a noi, sentiamo già parlare delle vostre imprese lontane»⁴⁰. Poco dopo, nello stesso enco-

³⁸ *SB* 20, 14469=*P.Lond* 1589 (Hermoupolis Magna), ll. 4-5: ἀποδηῆσαι μέλλων πρὸς τὰ ἔχνη τῶν δεσποτῶν ἡμῶν καὶ πάντα νικῶντων Ἀυτοκρατόρων Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ Σεβαστῶν καὶ Κωνσταντίου καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστάτων Καισάρων χειροτονηθεὶς εἰς τοῦτο ἀπὸ τῆς κρατίστης βουλῆς καὶ ἤδη τῆς ὁδοῦ γεννόμενος... L'ipotesi di una rappresentanza per i vicennali in Souris 1989. Per Porena 2018, pp. 70-1 con nt. 14 (che cita alcuni degli esempi qui discussi), questo papiro mostrebbe «la percezione che si aveva dei *comitatus* di questo periodo: delle strutture in movimento, i cui spostamenti i cittadini e le legazioni dovevano 'intercettare' e raggiungere».

³⁹ *P.Abinn.* 1, ll. 5-6: *directus a Senecione antehac comite limitis eiusdem provinciae ducere Blemniorum gentis refuga[s] ad sacra vesti<gi>a pietatis vestrae Constantinopolim*. La correzione di *vestia** in *vestigia* è da considerarsi certa (vd. il commento in *P.Abinn.* p. 36). Sul titolo e la funzione di Senecio, cfr. Carrié 1998, p. 113; Tantillo 2012, pp. 83 ss.

⁴⁰ *PanLat* 11 (3), 4, 3: *Hos fructus capitis operum maximorum, sic interim meritorum conscientia triumphatis, dum triumphos ipsos semper vincendo differtis, quod quaecumque pulcherrima facitis continuo transititis et ad maiora properatis ut, dum vestigia vestra miramur dumque vos adhuc esse in conspectu putamus, iam de vobis audiamus longinqua miracula*. 'Seguire le impronte dell'imperatore come metafora di «raccontarne le imprese», «celebrarne le lodi» sembra anche il senso da assegnare a tale espressione in un passo di Giovanni Lido (*De mag.* III, 30, 8, ed. J.

mio, l'oratore paragona la traversata delle Alpi compiuta dagli imperatori all'impresa di Ercole: come quello, senza compagni, aveva trasportato i buoi di Gerione in Italia valicando i Pirenei, così, «quasi da soli, voi avete aperto ai passi divini i varchi alpini ostruiti dalle nevi invernali (*Alpium vias hibernis nivibus obstructas divinis vestigiis aperuistis*)»⁴¹. Nel 310, il panegirista di Costantino esalta il *numen* del suo principe che rende fecondi i luoghi in cui si manifesta, e dichiara che le città e i templi che sorgono intorno alle orme dei passi del sovrano (*circa tua, Constantine, vestigia urbes et templa consurgunt*) sono più numerosi dei fiori che la terra fece sbocciare allorché vi giacquero, nel loro amplesso, Giove e Giunone⁴². Nella perorazione del suo panegirico del 389, Pacato rievoca il periodo trascorso da Teodosio nell'Urbe e il contegno da autentico *princeps civilis* che egli vi tenne in quell'occasione: «percorresti non solo gli edifici pubblici, ma onorasti anche le case private delle tue divine impronte (*non publica tantum opera lustraveris sed privatas quoque aedes divinis vestigiis consecraris*)»⁴³.

Se il piede dell'imperatore e la traccia divina lasciata dalla sua presenza o dal suo passaggio divengono perciò un'allusione alla sua persona, non dobbiamo pensare che questo riferimento fosse percepito solo in senso metaforico. Al contrario, altre testimonianze, a partire sempre dal III secolo, mostrano l'esistenza di una sorta di rituale che si svolgeva intorno ai piedi del sovrano. Esse ci informano infatti come fosse uso depositare le richieste «pres-

Schamp, Paris 2006): τούτοις τοίνυν ἅπανιν ἐνευδοκιμηκῶς Ἰωάννης ὁ λαμπρότατος, τοὺς ἐν τοῖς ἡμετέροις δικαστηρίοις βαθμοὺς τε καὶ πόνους διανύσας, ἐπὶ τὰ τοῦ μεγάλου βασιλέως δραμεῖται ἔχνη καὶ μειζόνων ἐκεῖθεν ἀπολαύσει δωρεῶν.

⁴¹ 11 (3), 9, 5: *Vos, invictissimi imperatores, prope soli Alpium vias hibernis nivibus obstructas divinis vestigiis aperuistis, ut quondam Hercules per eadem illa culmina Hiberiae spolia incommittatus abduxit*. Si può intendere invero *divinis vestigiis* come strumentale, «con i vostri passi».

⁴² *PanLat* 6 (7), 22, 6: *Quaecumque enim loca frequentissime tuum numen inlustrat, in his omnia et hominibus et moenibus et muneribus augentur; nec magis Iovi Iunonique recubantibus novos flores terra submisit quam circa tua, Constantine, vestigia urbes et templa consurgunt*. L'allusione è a Hom., *Il.* 14, 347-349.

⁴³ *PanLat* 2 (12), 47, 3: *ut crebro civilique progressu non publica tantum opera lustraveris sed privatas quoque aedes divinis vestigiis consecraris, remota custodia militari tutior publici amoris excubiis*. Nel VI secolo ἔχνη o vestigia dell'imperatore sono evocati in connessione all'udienza in Corip., *In Laud. Iust.* 3, 235-236; Cyril. Scyth., *V. Sabae* 51 (ed. E. Schwartz, Leipzig 1939).

so le (sacre) impronte» delle statue o delle immagini degli imperatori o della famiglia imperiale, affinché fossero prese in adeguata considerazione. Ad Antinoupolis, tra il 238 e il 244, sotto il regno di Gordiano III, un tale si rivolge al prefetto d'Egitto e dichiara di aver collocato la propria petizione nel *Sebasteion* dell'Eracleopolite «presso le orme delle divine e sacre immagini» dell'imperatore (παρὰ τοῖς ἔχνεσι τῶν θεῶν ἱερῶν χαρακτηρῶν τοῦ κυρίου ἡμῶν [τοῦ γεν]ναιοτάτου Αὐτοκράτορος κτλ.)⁴⁴. Il 17 luglio del 250, un notabile di Hermoupolis Magna scrive al prefetto d'Egitto e dice di aver posto la sua petizione nel locale *Sebasteion* «presso le sacre orme» dell'imperatore Traiano Decio e della sua augusta consorte Herennia Etruscilla (ἐν τῷ ἐντα[ῦ]-θα Σεβαστείῳ παρὰ τοῖς ἱεροῖς εἰ[χ]νεσι (sic) τοῦ κυρίου ἡμῶν κτλ.)⁴⁵. Le petizioni deposte ai piedi delle statue erano trasmesse poi dai funzionari distaccati sul posto al prefetto, come mostra un papiro di Ossirinco del 267: Aurelius Sarapion - buleuta, ex ginnasiarca e pritano di Antinoe - dopo un primo tentativo senza successo di far valere i propri diritti al fine di non esser sottoposto a una liturgia, reitera la sua richiesta depositando la petizione ai piedi della statua dell'imperatore regnante, Gallieno, e afferma: «non essendo stato accettato [sc.: l'appello presentato all'epistratego], l'ho depositato nel locale *Sebasteion* ai piedi divini del nostro signore imperatore Gallieno Augusto, affinché fosse trasmesso dal(l'ufficiale militare) lì presente al chiarissimo governatore [sc. il prefetto d'Egitto] Iuvenius Genealis (ἀνεθέμην ἐν τῷ αὐτ[ό]θι Σεβαστείῳ πρὸς τοῖς θεοῖς ἔχνεσι τοῦ κυρίου ἡμῶν κτλ.)»⁴⁶. La medesima procedura è illustrata, con una formulazione quasi identica, in una petizione dall'Arsi-

⁴⁴ *P.Vind.Tandem* 2, ll. 5-8; i commentatori (P.J. Sijpesteijn e K.A. Worp) si limitano ad osservare che «das Deponieren von Gesuchen zu den Füßen der Kaiserstatuen war ein regelmässig vorkommender Brauch (vgl. *CPR* I 20, II, 11)».

⁴⁵ *CPR* I 20 = *W.Chr.* 402 = *St.Pal.* 20, 54, col. II, ll. 10-13: ... ἀποτίθεμαι ἐν τῷ ἐντα[ῦ]θα Σεβαστείῳ παρὰ τοῖς ἱεροῖς εἰ[χ]νεσι τοῦ κυρίου ἡμῶν καὶ θεοφιλεστάτου Αὐτοκράτορος Γαίου Μεσση[ῖ]του Κύντου Τραιαγοῦ Δεκίου Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦς Σεβαστοῦ καὶ Ἐρεννίας Κουπρεσήνας Ἐτρουσκίλλας Σεβαστήης. Il papiro è l'unico citato da Pekáry 1985, p. 131 come esempio dell'uso di deporre petizioni ai piedi delle statue imperiali.

⁴⁶ *P.Oxy.* 17, 2130 (Antinoupolite), ll. 17-23: ... καὶ μὴ προσεθέντων τούτων, ἀνεθέμην ἐν τῷ αὐτ[ό]θι Σεβαστείῳ πρὸς τοῖς θεοῖς ἔχνεσι τοῦ κυρίου ἡμῶν Αὐτοκράτορος Γαλλιανοῦ Σεβαστοῦ διαπεμφθησόμενα ὑπὸ τοῦ στατίζοντος τῷ λαμπροτάτῳ ἡγεμόνι...

noite del 232/233, ove si parla di libello depositato nell' 'Adrianeo' (non si menzionano però le statue o i loro piedi) che sarà trasmesso al prefetto dal *beneficiarius* distaccato sul posto⁴⁷.

Si noti in tutti questi casi l'impiego del termine ἵχνη per significare i piedi della statua, termine che si stava generalizzando nelle petizioni. Oltre che nei santuari evocati nei papiri menzionati, è immaginabile che l'uso di collocare i libelli ai piedi delle statue fosse diffusa anche nei numerosi altri *Sebasteia* d'Egitto, la cui esistenza (e la cui importanza come luoghi per la formalizzazione di atti pubblici e ufficiali) è attestata principalmente - e in modo indiretto - dai papiri⁴⁸. Sfortunatamente non sono positivamente documentate usanze analoghe in altre regioni dell'impero⁴⁹. Ma non si deve dimenticare che la credenza che la statua costituisse un sostituto della persona del sovrano era radicata in tutto il mondo romano⁵⁰.

Si potrebbe in effetti esser tentati di considerare questo tipo di formule e di pratiche come una parti-

⁴⁷ *P.Amh.* 2, 80, ll. 11-12: [βιβλία ἀνεθέμην ἐν τῷ] σεβ[ασ-]μιωτάτῳ καὶ σεβ[α]στ[ι]ῷ Ἀδ[ρ]ειανείῳ π[ε]μφθησόμεν[α τῷ λαμπροτάτῳ ἡγεμόνι] Μηουίῳ Ὀνωρατιανῶ ὑπ[ὸ τῶ]ν στατιωνί[ζ]οντος βενεφικ[ταρίου...]; il parallelismo con la procedura illustrata in *P.Oxy.* 17, 2130 è evidenziato da A. S. Hunt nel suo commento a quest'ultimo. Su questi *statizontes* - *beneficarii* o altro tipo di militari - cfr. ora Nelis-Clément 2000, p. 202 che ipotizza al proposito «c'était précisément dans le Sebasteum devant la statue de l'empereur que se trouvait le représentant officiel en poste ici, στατίζων, chargé de recevoir les pétitions et de les transmettre aux autorités compétentes».

⁴⁸ Strassi 2006, che ne fornisce anche un censimento aggiornato (pp. 234-243).

⁴⁹ La tarda testimonianza dei *Patria* (2, 31) allude all'uso di collocare le petizioni presso la colonna che sorreggeva la statua dell'imperatore Leone a Costantinopoli.

⁵⁰ Sull'effigie del sovrano come sostituto della sua persona nella tarda antichità vd. ora Lavan 2011, spec. p. 461 (con riferimento anche al passo citato nella nota precedente). L'uso di toccare i piedi alle statue imperiali per riceverne protezione potrebbe esser attestato da un passo di una costituzione del 431 - giuntaci integralmente in una versione greca e latina tra la documentazione relativa al concilio di Efeso (G.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, V, 1758, col. 439c; *ACO* I 4, pp. 61-65, in part. §4, p. 62, ll. 27-28; un escerto in *CTh* 9, 45, 4; Coleman-Norton 1967, II, p. 655 nr. 400) - e relativa al diritto di asilo: καὶ ὥστε μηδαμῶ τοῖς εὐλαβουμένοις ἀναιρεθῆναι φιλανθρωπίαν, βωμὸν σωτηρίας καὶ ἐν τοῖς ἡμετέροις ἀφιδρύμασιν ἢ ἀρχαιοῖς ἀνέθηκε καὶ οἱ τὰ ἵχνη τῶν ἡμετέρων χαρακτῆρων καταλαμβάνοντες κατὰ τῶν ἀπειλῶν τῆς σκαιᾶς τύχης ἐλευθερωθέντες τε καὶ ἀμεριμνοῦντες γεγῆθαι (*maiores etiam nostri, ne aliquo modo timore perculsis humanitas denegata videretur, in nostris quoque statu is aram salutis constituerunt; ita ut si qui vel extrema imaginum nostrarum vestigia forte contigerint, hi ab omnibus minis adversae fortunae liberati ac securi gaudeant*).

colarietà dell'Egitto di età imperiale e tardoimperiale. Un fenomeno che si sarebbe qui sviluppato per le peculiarità culturali e religiose che caratterizzano questa regione: l'abitudine, in uso tra le persone comuni, di riverirsi con inchini, attestata già da Erodoto⁵¹; la tradizione del *proskynema*⁵²; le credenze religiose sul potere delle orme, particolarmente sviluppate nella valle del Nilo e in riferimento alle divinità egiziane⁵³; infine, le qualità curatrici che gli egiziani attribuivano al piede del sovrano, oltre che a quello degli dei⁵⁴.

D'altra parte, come gli studiosi sanno, le credenze sulle proprietà magiche del piede divino è ampiamente diffusa anche al di fuori dell'Egitto. Allo stesso modo, come si è visto, la venerazione del piede e dell'impronta non riguarda solo le divinità egiziane. E se è vero che le due petizioni in latino indirizzate agli imperatori (quella inviata da Abinneo a Costanzo II e quella indirizzata a un ignoto Augusto del IV secolo) in cui appare l'immagine dei *vestigia* dell'imperatore sembrano solo tradurre un frasario greco, è tuttavia certo che tale genere di missive ufficiali esige l'impiego di un linguaggio congruo: esse dovevano offrire cioè una rappresentazione del rapporto tra il suddito e l'imperatore accettabile, se non proprio condivisa. Che nelle consolidazioni giuridiche non si incontri menzione di preghiere o suppliche portate ai piedi o ai *vestigia* dell'imperatore⁵⁵ non meraviglia più di tanto, trattandosi appunto di documenti prodotti dalla corte che *risponde* alle petizioni (a noi giunti per lo più in forma abbreviata). E il dossier di petizioni in latino in nostro possesso è troppo scarno per escludervi l'impiego di analoghe formule. D'altra parte, le occorrenze nei panegirici mostrano che il collegamento

⁵¹ II 80: ἀντὶ τοῦ προσαγορεύειν ἀλλήλους ἐν τῇσι ὁδοῖσι προσκυνέουσι κατιέντες μέχρι τοῦ γούνατος τὴν χεῖρα.

⁵² *Supra*, nt. 36.

⁵³ Le Glay 1978, pp. 573-589.

⁵⁴ Secondo Tacito, Vespasiano, durante la sua visita al Serapeo di Alessandria nell'estate del 69, fu avvicinato da un infermo che lo implorò di guarirgli la mano malata con il piede: *ut pede ac vestigio Caesaris calcaretur* (*Hist.* 4, 81, 1-3).

⁵⁵ Si incontrano altre figure retoriche. Richieste portate alle *sacrae aures* (*CTh* 6, 23, 19; 10, 51, 1; 12, 35, 13; *Amm. Marc.*, 28, 6, 26; *IRT* 111 etc.); *altaria* come metafora del tribunale dell'imperatore ai quali si rivolgono *preces* o da cui vengono emanati rescritti (*CTh* 10, 3, 7: *si quis etiam rescriptum de nostris altaribus meruerit*, 11, 29, 6: *nostris altaribus suggestio offeratur*; 14, 4, 8: *si qua deinceps de nostris altaribus per adnotationem vel rescriptum vel quolibet genere fuerint elicita vel emendicata*; *Nov. Anth.* 1: *Iulia quaedam preces nostris fundit altaribus*).

tra *divina vestigia* e la persona dell'imperatore fosse, se non proprio formalizzato, almeno d'uso consueto. Ma è soprattutto l'esistenza di formule di prosternazione simili a quelle del papiro di Leida nelle petizioni all'imperatore dei vescovi di Efeso, Tiro e Nicomedia conservate negli atti del concilio di Calcedonia a dimostrare - senza possibilità di dubbio - che questo protocollo era diffuso anche fuori dall'Egitto.

La documentazione qui raccolta sulle formule di prostrazione e sul loro sviluppo, sull'uso metaforico del termine 'impronte' per indicare il principe, sulla pratica di deporre le petizioni ai piedi delle statue offre allo storico del cerimoniale imperiale abbondante materiale di riflessione. L'apparizione dell'immagine dei piedi presso i quali si rifugia il supplicante corrisponde infatti con quella delle prime testimonianze della proscinesi davanti all'imperatore (da distinguere dai singoli episodi di supplici che si gettano ai suoi piedi), che Alföldi riconosceva in alcune testimonianze di III secolo. L'in-

troduzione e la diffusione dell'immagine delle 'impronte' del sovrano procedono in parallelo con quanto sappiamo dello sviluppo di questo cerimoniale nel III secolo e della sua affermazione in età tetrarchica. Non solo: le 'impronte' imperiali divengono sinonimo dell'imperatore: dell'imperatore in persona, o della sua immagine incarnata nella statua del tempio. Nel IV secolo il cerimoniale della adorazione era forse articolato in modi diversi a seconda delle diverse occasioni (le nostre informazioni sono assai scarse al riguardo prima della piena età bizantina⁵⁶), ma prevedeva certamente l'esecuzione di una sequenza di gesti rituali: l'inchino, la genuflessione, la prostrazione, seguiti dal bacio del lembo della veste e, più tardi, dei piedi. Le espressioni contenute nei documenti esaminati costituiscono una trasposizione sul piano retorico di quanto avveniva concretamente a palazzo (o quanto si pensava vi avvenisse), e l'abitudine di collocare le richieste ai piedi delle statue conferma che tra l'immaginario e la prassi vi era un legame diretto e forte.

⁵⁶ Sulla difficoltà di ricostruire lo svolgimento della cerimonia dell'*adoratio* prima del VI secolo, Tantillo 2015, pp. 562-574.

Abbreviazioni Bibliografiche

- Alföldi 1934 = A. Alföldi, 'Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremoniells am römischen Kaiserhofe', in *MDAI(R)* 49, 1934, pp. 1-118 [poi Id., *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt 1970, pp. 3-118].
- Amelotti 1955 = M. Amelotti, 'La posizione degli atleti di fronte al diritto romano', in *SDHI* 21, 1955, pp. 123-156 [poi in Id., *Scritti giuridici*, Torino 1996, pp. 325-358].
- Avery 1940 = W.T. Avery, 'The «adoratio purpureae» and the importance of the imperial purple in the fourth century of the Christian era', in *MAAR* 17, 1940, pp. 66-80.
- Babut 1916 = E.-Ch. Babut, 'L'adoration des empereurs et les origines de la persécution de Dioclétien', in *RH* 123, 1916, pp. 225-252.
- Bagnall 2004 = R.S. Bagnall, 'Women's petitions in late antique Egypt', in D. Feissel - J. Gascou (éd.), *La pétition à Byzance. Table ronde. XXe Congrès international des Études byzantines, 19-25 août 2001*, Paris 2004, pp. 53-60.
- Bord 2004 = J. Bord, *Footprints in Stone: The Significance of Foot- and Hand-prints and Other Imprints Left by Early Men, Giants, Heroes, Devils, Saints, Animals, Ghosts, Witches, Fairies and Monsters*, Loughborough 2004.
- Bravo 1997 = G. Bravo, 'El ritual de la «proskynesis» y su significado político y religioso en la Roma imperial (con especial referencia a la Tetrarquía)', in *Gerión* 15, 1997, pp. 177-191.
- Canetti 2011 = L. Canetti, 'Vestigia Christi. Le orme di Gesù fra Terrasanta e Occidente latino', in A. Monaci Castagno (cur.), *Sacre impronte e oggetti "non fatti da mano d'uomo" nelle religioni. Atti del Convegno Internazionale. Torino 2010*, Alessandria 2011, pp. 153-179.
- Capron et al. 2004 = L. Capron - C. Dumoulin - J.-L. Fournet - G. Husson, 'Corrigenda aux P. Reinach II', in *ZPE* 150, 2004, pp. 207-213.
- Carrié 1998 = J.-M. Carrié, 'Séparation ou cumul? Pouvoir civil et autorité militaire dans les provinces d'Égypte de Gallien à la conquête arabe', in *AntTard* 6, 1998, pp. 105-121.
- Castiglione 1967 = L. Castiglione, 'Tables votives à empreintes de pied dans les temples d'Égypte', in *ActaOrientHung* 20, 1967, pp. 239-252.
- Castiglione 1970 = L. Castiglione, 'Vestigia', in *ActaArchHung* 22, 1970, pp. 95-132.
- Coleman-Norton 1967 = P.R. Coleman-Norton, *Roman State and Christian Church: A Collection of Legal Documents to AD 535*, I-III, London 1967.
- Dain-Rouillard 1929 = A. Dain - G. Rouillard, 'Une inscription relative au droit d'asile, conservée au Louvre', in *Byzantion* 5, 1929, pp. 315-326.
- Dunbabin 1990 = K.M.D. Dunbabin, 'Ipsa deae vestigia... Footprints divine and human on Graeco-Roman monuments', in *JRA* 3, 1990, pp. 85-109.
- Ensslin 1939 = W. Ensslin, 'The end of the principate', in *The Cambridge Ancient History*, XII, Cambridge 1939, pp. 352-382.
- Feissel 2004 = D. Feissel, 'Pétitions aux empereurs et forms du rescript dans les sources documentaires du IVe au VIe siècle' in D. Feissel et J. Gascou (éd.), *La pétition à Byzance. Table ronde. XXe Congrès international des Études byzantines, 19-25 août 2001*, Paris 2004, pp. 33-52 [=Id., *Documents, droit, diplomatie de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, pp. 363-383].
- Feissel - Worp 1988 = D. Feissel - K.A. Worp, 'La requête d'Appion, évêque de Syène, à Théodose II: P. Leid. Z révisé', in *OMROL* [*Oudheidkundige Mededelingen van het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*] 68, 1988, pp. 97-111 [=Id., *Documents, droit, diplomatie de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, pp. 339-361].
- Fournet 2004 = J.-L. Fournet, 'Entre document et littérature: la pétition dans l'Antiquité tardive', in D. Feissel - J. Gascou (éd.), *La pétition à Byzance. Table ronde. XXe Congrès international des Études byzantines, 19-25 août 2001*, Paris 2004, pp. 62-74.
- Fournet 2010 = J.-L. Fournet, 'Les pétitions des *Acta Conciliorum Oecumenicorum* comparées à celles de la documentation papyrologique (Ve-VIe s.): libelle, *didaskalia* et *anaphora*', in C.

Gastgeber (hrsg.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums, Wien, 5.-7.11.2007*, Wien 2010, pp. 61-79.

- Geraci 1971 = G. Geraci, 'Ricerche sul *proskynema*', in *Aegyptus* 51, 1971, pp. 3-211.
- Grabar 1936 = A. Grabar, *L'Empereur dans l'art byzantin*, Paris 1936.
- Grubbs 2002 = J.E. Grubbs, *Women and Law in the Roman Empire. A Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood*, London-New York 2002.
- Guarducci 1941/2 = M. Guarducci, 'Le impronte del *Quo vadis* e monumenti affini, figurati ed epigrafici', in *RPAA* 19, 1941/2, pp. 305-344.
- Hagedorn 1996 = D. Hagedorn, 'Noch einmal zum Volljährigkeitsalter in Ägypten nach der Constitutio Antoniniana', in *ZPE* 113, 1996, pp. 224-226.
- Hombert 1925 = M. Hombert, 'Quelques papyrus des collections de Gand et de Paris', in *RBPh* 4, 1925, pp. 633-676.
- Horst 1932 = J. Horst, *Proskynein: Zur Anbetung im Urchristentum nach ihrer religionsgeschichtlichen Eigenart*, Gütersloh 1932.
- Kolb 2001 = F. Kolb, *Herrscherideologie in der Spätantike*, Berlin 2001.
- Lavan 2011 = L. Lavan, 'Political talismans: residual «pagan» statues in late antique public space', in L. Lavan, M. Mulryan (eds), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden 2011, pp. 439-478.
- Le Glay 1978 = M. Le Glay, 'Un «*ped de Sarapis*» à Timgad, en Numidie', in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, II, Leiden 1978, pp. 573-589.
- Löhken 1982 = H. Löhken, *Ordines dignitatum. Untersuchungen zur formalen Konstituierung der spätantiken Führungsschicht*, Köln 1982.
- Manganaro 1961 = G. Manganaro, 'Ricerche di epigrafia siceliota. I. Per la storia del culto delle divinità orientali in Sicilia', in *SicGymn* 14, 1961, pp. 175-198.
- Manganaro 1964 = G. Manganaro, 'Nuove dediche con impronte di piedi alle divinità egizie', in *ArchClass* 16, 1964, pp. 291-5.
- Millar 1977 = F. Millar, *The Emperor in the Roman World*, London 1977.
- Mitthof 2006 = F. Mitthof, 'Urkundenreferat 2005', in *APF* 52, 2006, pp. 261-305.
- Nelis-Clément 2000 = J. Nelis-Clément, *Les bénéficiaires: militaires et administrateurs au service de l'Empire (Ier s. a. C. - VIe s. p. C.)*, Bordeaux 2000.
- Parsons 1976 = P.J. Parsons, 'Petitions and a letter: the grammarian complaint', in *Collectanea papyrologica: texts published in honor of H. C. Youtie*, II, Bonn 1976, pp. 409-446.
- Pekáry 1985 = Th. Pekáry, *Das römische Herrscherbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft, dargestellt anhand der Schriftquellen*, Berlin 1985.
- Petridou 2009 = G. Petridou, '*Artemidi to ichnos*: divine feet and hereditary priesthood in Pisidian Poglá', in *AnatStud* 59, 2009, pp. 81-93.
- Porena 2018 = P. Porena, 'L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. *Comitatus, consilium, consistorium*', in W. Eck - S. Puliatti (cur.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, pp. 63-110.
- Rathbone 1991 = D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A. D. Egypt. The Heroninus Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991.
- Rowlandson 1998 = J. Rowlandson (ed.), *Women and Society in Greek and Roman Egypt: A Sourcebook*, Cambridge 1998.
- Russell-Wilson 1980 = D.A. Russell - N.G. Wilson, *Menander Rhetor*, Oxford 1980.
- Seeck 1894 = O. Seeck, s.v. *adoratio*, in *RE*, I (1894), coll. 400-401.

- Smith 2007 = R. Smith, 'The Imperial Court of the Late Roman Empire, c. AD 300-c. AD 450', in A. Spawforth (ed.), *The Court and Court Society in Ancient Monarchies*, Cambridge 2007, pp. 157-232.
- Souris 1989 = G.A. Souris, 'Πρὸς τὰ ἔχνη τῶν Αὐτοκρατόρων': μία πρεσβεία ἀπὸ τὴν Ἑρμουπόλη τῆς Αἰγύπτου στα μέλη τῆς πρώτης τετραρχίας' (riassunto in francese: 'Une ambassade d'Hermoupolis d'Égypte auprès des membres de la première Tétrarchie'), in *Hellenika* 40, 1989, pp. 153-160 e p. 222.
- Stern 1954 = H. Stern, 'Remarks on the Adoratio under Diocletian', in *JWI* 17, 1954, pp. 184-189.
- Strassi 2006 = S. Strassi, 'Οἱ ἐκ τοῦ Καισαρείου: diffusione e valore simbolico dei *Kaisareia* nell'Egitto romano', in *APF* 52, 2006, pp. 218-243.
- Takács 2005 = S.A. Takács, 'Divine and Human Feet: Records of Pilgrims Honouring Isis', in J. Elsner - I. Rutherford (eds), *Pilgrimage in Graeco-Roman and Early Christian Antiquity. Seeing the Gods*, Oxford 2005, pp. 352-369.
- Tantillo 2012 = I. Tantillo, 'Comites et praesides: modalità del cumulo dei poteri nel IV secolo d.C.', in *Hiérarchie des pouvoirs, délégation de pouvoir et responsabilité des administrateurs dans l'Antiquité et au Moyen Age*, Metz 2011, Metz 2012, pp. 79-101.
- Tantillo 2015 = I. Tantillo, 'I cerimoniali di corte in età tardoromana (284-395 d.C.)', in *Le corti nell'alto medioevo. Spoleto 24-29 aprile 2014* (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo LXII), Spoleto 2015, pp. 543-584.
- Teja 1993 = R. Teja, 'Il cerimoniale imperiale', in *Storia di Roma*, III 1. *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 613-642.
- Tibiletti 1979 = G. Tibiletti, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C. Tra paganesimo e cristianesimo*, Milano 1979.
- Zilliacus 1967 = H. Zilliacus, *Zur Abundanz der spätgriechischen Gebrauchssprache*, Helsinki 1967.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*